

Il libro
Proust, classico per l'estate
otto studiosi spiegano perché

Biferali a pag. 19

Otto lettori d'eccezione raccontano il primo incontro con la "Recherche" e come questo grande classico abbia cambiato per sempre le loro vite. Dallo storico Compagnon a Jean-Yves Tadié, da Julia Kristeva al cineasta Jérôme Prieur i motivi per abbandonarsi, anche nella stagione estiva, alle pagine del capolavoro in sette parti dello scrittore francese

Mai avere paura di Proust

IL LIBRO

La *Recherche* è un classico, sì, ma è anche un romanzo di quasi tremila pagine che ne contiene sette al proprio interno. Il lettore che d'estate si aggira in libreria, potrebbe accampare mille scuse per non acquistarlo, raccontando a se stesso che la valigia peserebbe troppo, che è un periodo in cui riesce a leggere solamente racconti brevi, che il capolavoro di Proust è più adatto agli umori invernali. In *Un'estate con Proust* (a cura di Laura El Makki, Carocci editore, 216 pagine, 15 euro), otto lettori d'eccezione raccontano il primo incontro con la *Recherche*, e come questo grande classico abbia cambiato per sempre le loro vite.

Antoine Compagnon, storico della letteratura e docente al Collège de France e alla Columbia University, che aveva già passato un'estate in compagnia di Montaigne, ammette che è giusto e salutare aver paura di un romanzo che tocca «questioni eterne» come l'amore, la gelosia, la memoria, il desiderio, le illusioni del tempo perduto e mai ritrovato: «Fa paura. E facciamo bene ad aver paura dei libri, perché i libri ci trasformano. Quando affrontiamo un romanzo come quello di Proust e lo leggiamo davvero, quando arriviamo fino in fondo, ne usciamo cambiati».

LA FANCIULLA IN FIORE

Jean-Yves Tadié, professore emerito alla Sorbona, ripercorre il profilo dei personaggi più importanti del romanzo, fino ad arrivare a quello di Albertine, la «fanciulla in fiore» che il narratore incontra a Balbec e di cui s'innamora. Tadié ricorda una delle immagini più belle del loro amore, il sonno «incantevole» di Albertine che finisce nello sguardo del narratore: «Ogni volta che spostava la testa creava una donna nuova, una donna di cui spesso non sospettavo l'esistenza. Mi sembrava di possedere non una, ma innumerevoli fanciulle». E dopo aver scoperto la grande originalità della *Recherche*, i personaggi della madre e della nonna che rappresentano entrambi una figura materna, il lettore si accorge che la scrittura, per Proust, non è altro che una rivincita sul destino, sul tempo che sembra passare inesorabilmente: «Quel che è interessante è che Proust ha trovato un luogo in cui sua madre non morirà mai, sia perché la rende immortale attraverso il personaggio della nonna – che muore ma rimane immortale – sia attraverso quello della madre, che nel romanzo non muore. Scompare, svanisce da qualche parte, eppure forse è là, dietro la pagina. Ecco come la letteratura rappresenta una rivincita sul destino. Se la morte è il nostro destino, la letteratura è il luogo in cui non si muore mai».

Jérôme Prieur, scrittore e cineasta, racconta i lati meno conosciuti di Proust, da quando si oc-

cupava di moda femminile per una piccola rivista chiamata *Mensuel* alle impressioni degli amici e delle persone che gli gravitavano intorno, che parlavano di un uomo «molto divertente», «un imitatore straordinario», che «non poteva leggere in pubblico una pagina del libro che stava scrivendo senza scoppiare a ridere».

LA MADELEINE

La scrittrice Julia Kristeva rievoca «il dolce più celebre della letteratura francese», la petite madeleine, capace di creare «qualcosa di straordinario» non appena se ne percepisce il gusto. Adrien Goetz, storico dell'arte, parla di Proust come di un pittore mancato. Nella *Veduta di Delft* di Vermeer, il quadro preferito di Proust, e le sue ultime parole somigliano quasi a un testamento letterario: «È così che avrei dovuto scrivere». Robert Proust, fratello di Marcel, diceva che per trovare il tempo di leggere per intero la *Recherche* bisognava essere malati o rompersi una gamba. Oppure rendersi conto che non esiste un romanzo come la *Recherche*, così vicino alla vita tanto da confondersi con essa: «Ma per tornare a me, io pensavo al mio libro più modestamente, e sarebbe anzi inesatto dire pensando a chi l'avrebbe letto, ai miei lettori. Infatti non sarebbero stati, secondo me, lettori miei, ma lettori di se stessi».

Giorgio Biferali

IL DOLCE PIÙ CELEBRE
DELLA LETTERATURA
CAPACE DI «CREARE
QUALCOSA
DI STRAORDINARIO»
E L'ESTASI PER L'ARTE

Il video

Vita, morte e miracoli dell'autore

È a disposizione un video della School of Life, semplice e divulgativo, in cui si raccontano la vita e delle opere di Marcel Proust, il celebre scrittore francese più noto che letto, più citato che capito, ed è un prodotto in stile Monty Python. Si comincia da alcune brevi note biografiche: la nascita di Proust in una famiglia dell'alta

borghesia, la sua "inettitudine" in senso sveviano, la sua ricerca del successo (che, almeno in termini di celebrità, egli ha ottenuto senza problemi). Si parla poi del suo capolavoro, "Alla ricerca del tempo perduto", (il romanzo più lungo del mondo) che misura addirittura il doppio di "Guerra e Pace" di Tolstoj.



Marcel Proust in una posa caratteristica: il suo "Alla ricerca del tempo perduto" ("À la recherche du temps perdu") è stato pubblicato in sette volumi tra il 1913 e il 1927

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marcel in vacanza



Nel suo viaggio a Venezia del 1900, da cui trasse grande ispirazione, Proust soggiornò all'Hotel Europa (e non al Danieli come sostengono in molti), che era ubicato nel Palazzo Giustiniani.



Il quadro di Claude Monet, "La spiaggia di Trouville", ritrae il luogo dove Marcel soggiornò per 20 anni, nell'appartamento 110 al primo piano dell'Hotel des Roches Noires, lussuoso albergo sulla spiaggia.



Proust nel 1904, sullo yacht "Hélène" di Paul Mirabaud, alto dirigente della Banca di Francia e suocero del suo amico Robert de Billy, durante una crociera di una settimana lungo le coste della Normandia.